Fra saluti e slogans provocatori a Torino

APERTO E SUBITO CHIUSO IL PROCESSO ALLE «BRIGATE ROSSE»

Fra gli imputati che hanno ritirato il mandato ai propri avvocati, presenti in aula Renato Curcio, Alberto Franceschini, Roberto Ognibene e Paolo Maurizio Ferrari

Dalla nostra redazione

TORINO, 17

In un clima più da farsa che da tribunale si è avviato stamane il processo contro i 23 imputati di aver aderito o di partecipare alla banda armata «Brigate rosse». I magistrati della Corte d'assise di Torino (presidente Guido Barbaro, PM Silvestro) e i giurati popolari hanno svolto le prime formalità del processo tra deliranti dichiarazioni degli imputati detenuti, saluti a pugno chiuso, canti e slogans del pubblico, applausi. Se l'intenzione era di tramutare il dibattimento in un «processo politico», questo è stato il miglior sistema per giungere al risultato opposto: farneticanti richiami alla «lotta armata» e ripetuti inni «al comunismo» che già hanno mostrato la corda della provocazione contro il movimento operaio nella vita del paese di questi anni, si sono riconfermati tali anche nelle aule del tribunale.

Ventitré gli imputati, abbiamo detto, e venti erano presenti in aula: Paolo Maurizio Ferrari, Alfredo Buonavita, Renato Curcio, Alberto Franceschini, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi (che hanno ben 38 capi di imputazione) Prospero Gallinari, Enrico Levati, Adriano Carnelutti, Pietro Sabatino, Peppino Muraca, Paolo Raffaele, Giovanna Legorato, Cesarina Carletti, Riccardo Borgna, Alberto Caldi, a piede libero, Valerio De Ponti, Roberto Ognibene, Arialdo Lintrami, Tonino Paroli (tutti detenuti). Assenti e dichiarati contumaci dalla corte i latitanti Antonio Savino e Rocca Micaletto, e Gian Battista Lazagna, al quale è stata respinta la giustificazione di non essersi presentato perché il figlio soffre di un grave esaurimento nervoso.

Per i primi sei, i reati contestati vanno dal sequestro di persona, alla rapina, ai furti, alla falsificazione di documenti, al porto e detenzione di armi, ecc. Per tutti gli imputati il reato comune è di costituzione di banda armata. La recita a soggetto è cominciata subito: il primo nome dell'appello era Ferrari, che si è alzato e ha letto una prolissa dichiarazione nella quale ricorrevano — ben sottolineate dalla voce del lettore — le solite parole d'ordine: «Lotta armata per il comunismo», «attacco al cuore dello Stato», quasi a ricordare bene che i processandi erano loro e non altri. La sostanza di venti minuti di lettura e di farneticazioni è che i dieci firmatari (Ferrari, Curcio, Buonavita, Franceschini, Ognibene, Paroli, Lintrami, Bassi, Bertolazzi, Gallinari) revocano il mandato agli avvocati difensori, e diffidano coloro che lo saranno perché nominati di ufficio, a rifiutare anch'essi l'incarico. Al termine dell'udienza la corte ha nominato dieci avvocati d'ufficio.

La prima istanza che solleva conflitto di competenza (dell'avvocato Di Giovanni), è stata consegnata al cancelliere al termine dell'appello: altre, è stato detto, seguiranno. Gli avvocati Costa, Guiso e Di Giovanni e gli altri cui è stato revocato il mandato di difesa hanno brevemente motivato perché si asterranno dall'incarico.

A nostro avviso si corre il rischio, così facendo, di sprecare un'occasione per andare celermente a fondo e cercar di capire in breve tempo chi ha manovrato le sedicenti «Brigate rosse» che hanno contribuito ad acuire le fortissime tensioni politiche e sociali di questi ultimi anni.

Chi sta dietro alle «Brigate rosse», quali appoggi vantano nell'apparato statale (come è stato concordemente dichiarato da imputati e inquirenti in più di una occasione) non è mai stato chiarito, e questo processo poteva essere una occasione.

Per dare tempo ai nuovi avvocati di ufficio di studiare gli atti, la Corte ha rinviato il processo a lunedì prossimo, 24 maggio, alle ore 15.

Nella foto in alto: **Curcio (il primo a sinistra) con altri brigatisti sul banco degli imputati.**

Strage in provincia di Reggio C.

Uccide cugino e sorella incinta per contrasti su un matrimonio

Oscuri motivi familiari dietro il delitto - L'omicida era rientrato dalla Lombardia — E' introvabile

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 17.

Un matrimonio da non fare è, probabilmente, l'assurdo movente che ha armato la mano del folle omicida che, nel tardo pomeriggio di ieri, a Montebello Jonico, in provincia di Reggio Calabria, ha ucciso la sorella di 26 anni, madre di un bimbo di quattro e incinta di alcuni mesi, e un cugino di secondo grado, appena diciottenne. Il matrimonio doveva avvenire tra quest'ultimo e la sorella minore della vittima e dell'assassino, Francesca, di appena 17 anni. La ragazza, sembra fosse stata «promessa» dal fratello ad altro giovane. La donna uccisa, Antonina Foti, era sposata con pasquale Foti, 36 anni, anche egli parente dell'assassino e dell'altra giovane vittima.

L'assurdo fatto di sangue è avvenuto in una minuscola frazione aggrappata alle prime falde dell'Aspromonte, ma distante appena 6 km. dal litorale, dove sorge il grande complesso della Liquichimica, presso il quale lavorava Filippo Foti, 34 anni, autore del duplice omicidio. A fare il suo nome è stato il ragazzo morto, il pastore Virgilio Malacrinò, mentre veniva trasportato in fin di vita all'ospedale di Melito Porto Salvo, dove è spirato dopo qualche ora dal ricovero, avendo avuto il fegato spappolato dai pallini.

Testimoni del gravissimo episodio, tuttavia, erano stati anche due fratelli del giovane, Domenico e Gabriele, di appena 14 e 15 anni, che si trovavano a pascolare le pecore con il fratello maggiore ad una cinquantna di metri di distanza dal gruppetto di abitazioni che compongono la frazione teatro della tragedia, denominata Galatti, che è sul greto della fiumara Malaro.

L'assassinio del giovane è avvenuto qualche minuto dopo che Filippo Foti aveva ammazzato la sorella, rifugiatasi nel gabinetto della povera abitazione.

Che cosa ha fatto scattare la molla omicida? Un matrimonio da non fare, probabilmente, si è detto. Filippo Foti era tornato qualche tempo fa dalla Lombardia dove aveva lavorato per molti anni, lasciando a Galatti di Montebello la sua famiglia, composta, oltre che dalla moglie, da quattro figli anche loro in tenerissima età. Rientrato in paese con la speranza di trovare un'occupazione presso la Liquichimica come, poi, in effetti è avvenuto, il Foti sarebbe venuto a conoscenza di un rapporto tra una sua sorella, Francesca, e il giovane pastore ucciso e avrebbe, quindi, tentato in ogni modo di interromperlo, fino ad arrivare al tragico gesto di domenica sera

Infatti, il Foti accusava la sorella sposata di fare tramite tra la sorella minore e il giovane pastore e di difendere la loro «causa». Il Foti, probabilmente, avrebbe anche tentato di definire diversamente la controversia. Ci sarebbe stata, tuttavia, qualche circostanza recente che avrebbe fatto saltare la molla. Lo uomo, da ieri sera, è irreperibile.

Franco Martelli

Misterioso delitto

Diciannovenne assassinato a Napoli nel corso di una rissa

Avvicinato in via Bellini, una breve discussione e poi si accascia a terra colpito da varie coltellate

Enrico Pezzuti il ragazzo assassinato da ignoti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17

E' ancora un mistero l'assassinio di Enrico Pezzuti, il ragazzo di 19 anni ucciso ieri sera con una coltellata al cuore. Il capo della squadra mobile Secchi e il responsabile della sezione omicidi Barrea, non sono ancora riusciti a dare un nome ed un volto all'omicida, né a trovare un movente per il fatto. Enrico Pezzuti, abitava in una modesta abitazione in via Sedile di Porto 55. Domenica pomeriggio era andato ad assistere ad una partita di calcio della squadra di prima divisione in cui giocava; era stato squalificato per un turno ed aveva seguito l'incontro dai bordi del campo. Si era trattenuto con i compagni di squadra per un'oretta, poi si era avviato da Posillipo verso il centro della città. Alle 19, Enrico aveva telefonato a casa, per avvertire la mamma che sarebbe rincasato dopo un paio d'ore.

Mancava un quarto d'ora alle 20, quando Enrico passa per via Bellini, a pochi metri da un cinema e dalla federazione del MSI. Viene avvicinato da qualcuno: non è stato ancora possibile stabilire se da una o più persone. Una rapida discussione, poche battute, poi Enrico barcolla, s'accascia a terra, colpito da varie coltellate, una delle quali gli spacca il cuore.

Un dipendente delle tranvie provinciali, Domenico Di Vaio, ferma un'auto sulla quale si trova un medico chirurgo, Guido Sergio. Ma quando giungono all'ospedale S. Gennaro, Enrico Pezzuti è già morto. Iniziano le indagini: in un primo momento si pensa ad un omicidio con movente politico; l'ipotesi viene subito scartata, perchè Enrico, a detta dei familiari e degli amici, non si è mai occupato di politica. Poi si parla di un delitto di gelosia; ma sono tutte ipotesi che per il momento non si poggiano su nulla di concreto. Comunque, una pista per le indagini l'hanno fornita alcuni amici del giovane. «Enrico era cambiato, era diverso, era solo, da un po' di tempo a questa parte. Ultimamente deve essergli successo qualcosa».

Quando ha telefonato a casa da Posillipo, Enrico aveva chiesto alla mamma se avesse telefonato una certa Patrizia, con la quale si era incontrato il giorno prima. La ragazza non ha saputo dare agli inquirenti alcun aiuto, alcuna indicazione. Ultimamente, Enrico aveva ricevuto molte telefonate, pare che qualcuno lo minacciasse. Anche se non si era confidato con nessuno, si sentiva minacciato, era insicuro. C'è un mistero nella vita di Enrico Pezzuti?

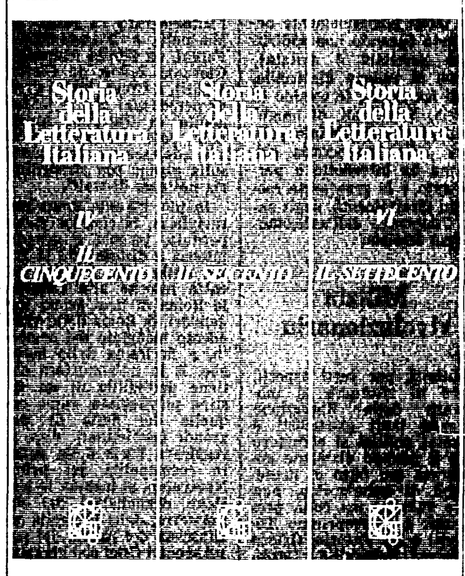
Nella tarda serata è emersa una nuova pista. Si indaga nell'ambiente delle «amicizie particolari» e si è ottimisti sulla rapida soluzione delle indagini. Mentre trasmettiamo, la polizia sta interrogando un infermiere di 25 anni che pare in possesso di elementi decisivi per la soluzione della vicenda.

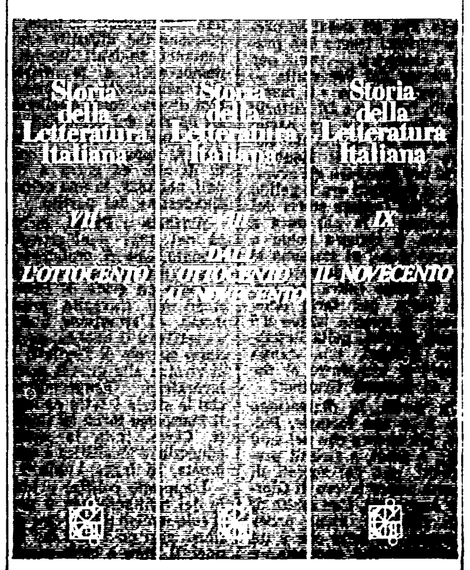
S. C.

Una grande opera attuale e classica ora in edizione economica

Storia della Letteratura Italiana

direttori Emilio Cecchi e Natalino Sapegno





È una storia della letteratura che raggiunge una unità ideale attraverso una serie di monografie criticamente e filologicamente ineccepibili, firmate dalle più autorevoli personalità della vita letteraria.
La straordinaria ampiezza della trattazione, la ricchezza di dati storici, la rivalutazione di interi settori della nostra storia letteraria a lungo ignorati, il tono piano e vivo dell'esposizione critica consentono l'impiego di questa storia come efficace strumento di studio a tutti i livelli, dall'informazione generale all'approfondimento della ricerca culturale.

In libreria 6 volumi;
l'opera, in 9 volumi,
sarà completa entro metà giugno.

Garzanti

Responsabili di aggressioni e provocazioni

Picchiatori missini processati a Padova

12 comparsi in aula in stato d'arresto - Ricostituzione del partito fascista
Si sono costituite parti civili le organizzazioni democratiche della città

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 17.

Prima udienza ieri, a Padova, del processo ai neofascisti del «Fronte della gioventù» e del Fuan-Msi. Verso le 9.30 gli imputati sono entrati in aula: dodici di loro si trovano da alcuni mesi in stato di detenzione; altri ventuno hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie. Il tribunale (presidente dottor. Pata; giudici a latere Campanato e Palmieri; PM dott. Pietro Calogero) ha impiegato più di un'ora per la lettura dei capi di imputazione.

Accusa comune a tutti i trentatrè attivisti dell'organizzazione del Movimento sociale-destra nazionale è di avere diretto, organizzato e partecipato ad un movimento denominato «Fronte della gioventù» con sede in via Cesare Battisti in Padova, perseguendo finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista. Per i quattro dirigenti dell'organizzazione, Sergio Benvivino, 19 anni, responsabile del Fronte della gioventù, Nicola Scattolin, 23 anni, Enrico Trento, 24 anni, Roberto Meconcelli, 23 anni, tutti studenti, sussiste il reato di detenzione di armi comuni e armi da guerra.

Le armi erano state rinvenute dalla polizia nel novembre scorso, durante una perquisizione disposta dalla Procura della repubblica di Padova.

Gli altri imputati sono accusati di vari reati di violenza commessi a Padova negli ultimi cinque anni: attentati, minacce, aggressioni e imprese squadristiche di vario genere. Il processo durerà almeno un mese e mezzo: il PM produrrà 130 testimonianze a carico, una trentina saranno i testi della difesa.

Nel corso dell'udienza si sono costituiti parte civile una cinquantina di persone; il Comitato di azione antifascista di Padova nella persona dell'avvocato Ronchitelli, l'Associazione partigiani italiani provinciale, rappresentata dal presidente Paolo Pannocchia; la FGCI e la FGFSI di Padova e due consigli di fabbrica che alcuni mesi fa, durante una manifestazione, furono vittime di aggressioni.

Gli avvocati di parte civile sono in tutto ventinove: si tratta di legali provenienti da diverse città italiane. Numerosi anche gli avvocati difensori tra cui diversi dirigenti del Msi. Il dibattito processuale è stato aperto dalla difesa che ha sollevato una serie di eccezioni sulla legittimità della costituzione di parte civile delle varie associazioni e di alcune persone. Il PM ha in parte risposto ai quesiti affermando che per quanto riguarda il suo ufficio, la costituzione di questi organismi è lecita e non discutibile.

Alle 13 il tribunale ha deciso di rinviare la seduta alle 9 di domani. Attorno alla zona del tribunale polizia e carabinieri hanno vigilato in forze per prevenire incidenti e provocazioni che potrebbero turbare il lavoro dei giudici.

m. l. v.

A Piacenza d'Adige

Tre ragazzini annegano in una roggia

PADOVA, 17

E' stato fatale a tre ragazzini il primo bagno della stagione: sono annegati in una roggia e i loro corpi sono scomparsi sotto l'acqua limacciosa dove avevano cercato refrigerio e svago.

I tre sventurati sono Milvia e Cinzia Biscaro, rispettivamente di 13 e 14 anni e un loro coetaneo, Sandro Capodaglio. Sono tutti e tre di Piacenza d'Adige, dove appunto è avvenuta la sciagura. I tre ragazzi, oggi pomeriggio, data l'afa già opprimente, avevano deciso di fare un bagno in un canale che scorre alla periferia del paese.

Non si sa bene ancora come è andata: le grida d'aiuto, l'allarme dato da alcuni testimoni hanno fatto accorrere sulle rive gente che però non ha saputo far nulla per salvarli. I loro corpi erano già scomparsi nei gorghi del canale. Sommozzatori e vigili del fuoco accorsi da Venezia e da Mestre li stanno cercando.

4 comunicazioni giudiziarie per l'edilizia a Parma

PARMA, 17

Quattro comunicazioni giudiziarie sono state emesse in merito alle vicende dello scandalo edilizio di Parma. Riguardano tre tecnici dell'ufficio comunale, gli architetti Franco Belletti e Claudio Guzzon, il geometra Sergio Del Soldato e il costruttore Nereo Bula che era già stato arrestato mesi addietro per reticenza.

Sotto accusa primario e ostetrica

Aspetta ore in piedi per entrare in sala parto: la neonata muore

AGRIGENTO, 17.

Assume risvolti sempre più sconcertanti la morte della neonata all'ospedale civile di Agrigento. La madre della bambina ha atteso per oltre due ore, in piedi, nella sala d'aspetto del reparto ostetricia, il momento di entrare in sala parto. Non si trovavano sedie ed invano la povera donna ha chiesto alla ostetrica ed al primario una assistenza adeguata al suo stato. Il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Salvatore Cardinale, ha emesso comunicazioni giudiziarie nei confronti del primario del reparto maternità, dr. Giuseppe Caruana e dell'ostetrica Maria Morello.

Poichè dalle indagini peritali e di polizia giudiziaria che si stanno compiendo potrebbero emergere delle responsabilità da parte del medico e dell'ostetrica, entrambi sono stati invitati a nominarsi un difensore. Dai primi accertamenti, sembra che la 19enne Felica Bonaventura ha dato alla luce una bambina morta, perchè partorita in posizione sbagliata e con il cordone ombelicale attorcigliato al collo.

Secondo la denuncia, presentata dal marito della donna, Bruno Coppola, di 23 anni, la responsabilità della morte della bimba sarebbe da addebitare alla negligenza con cui è stata assistita la moglie. La perizia sul corpicino della neonata è stata fatta dal prof. Marco Stassi, dell'istituto di medicina legale dell'università di Palermo. Gli esiti della perizia saranno resi noti al magistrato fra circa 30 giorni.

A proposito di un articolo apparso sulla « Rivista aeronautica »

Insensatezze sulla politica militare del PCI

Recentemente la nostra attenzione è stata richiamata sulla pubblicistica militare (vedi, per esempio, il libro di G. Lehner. Parola di generale).

Effettivamente il fenomeno della dissonanza tra l'orientamento costituzionale della politica della Difesa e i problemi trattati da un gruppo di scrittori delle riviste degli Stati maggiori sta proponendosi come un problema politico. Non si tratta di mettere in discussione le libertà di pensiero o di stampa bensì di sapere se le riviste in questione (quella militare, *quella* marittima *e quella* aeronautica, *per esempio) oltre a garantire un libero confronto di opinioni (e non risulta che lo facciano sufficientemente) seguano una linea conforme alle scelte del parlamento e dello stesso governo*

E' lecito, a questo proposito, nutrire qualche dubbio. Su uno degli ultimi numeri della Rivista aeronautica *(11-12 del 1975) è riprodotto, in bella evidenza, un articolo intitolato* Clausewitz e la strategia politico-militare sovietica *del generale Antonio Pelliccia. L'autore precisa che il suo intento è quello di capire,* da un punto di vista intellettuale, *le cause del successo comunista in Europa. Desiderio comprensibile e storico nel quale il suddetto generale si ritrova in una compagnia, non solo numerosa, ma assai qualificata. Da parte sua, però, egli modestamente osserva di avere il merito di vedere confermate dagli eventi «le conclusioni alle quali pervenni sulla teoria della guerra sovietica».*

Quali sono queste fondamentali conclusioni? Eccone un primo brano. «Gli attivisti del comunismo tentano di convincerci che essi propugnano l'atteggiamento cristiano verso i propri simili. Essi sperano di far aumentare la schiera di coloro che vorrebbero che lo Stato rinunciasse a qualsiasi politica di potenza e quindi alle istituzioni militari che tutelano la difesa del paese...».

Ora (a parte la banalità di questo ragionamento che sembra voler spiegare lo stacco attuale dello Stato come l'effetto del diffondersi di un atteggiamento cristiano subdolamente praticato, non dai cristiani, ma dai comunisti) dove ha trovato l'autore che il PCI ha perseguito e persegue questa politica? Noi abbiamo sempre posto e continuamo a porre tutt'altro problema, quello per l'appunto della efficienza democratica e della congruità difensiva delle forze armate della Repubblica (ed è puerile scambiare la politica di potenza con quella di difesa). Perciò il dilemma è: il generale non sa, e allora siamo di fronte a un improvvisatore per giunta privo di fantasia, ovvero egli sa e allora si tratta di una strumentalizzazione anticomunista.

Poi il pensatore continua: (i comunisti), dall'altro verso, propugnano la lotta violenta, senza quartiere e senza scrupoli... da combattere... con una gradazione di violenza che va dalla semplice dimostrazione, allo sciopero, ai moti di piazza, alla guerriglia urbana, alla guerra limitata e alla guerra termonucleare».

Proprio così! Questa roba è definita un pensiero: *a noi sembra l'espressione di una insensata animosità e non si comprende per quali ragioni abbia potuto trovare ospitalità in una rivista così autorevole.*

L'autore, come si vede, pone sullo stesso piano lo sciopero, diritto costituzionale *che forse egli vorrebbe cancellare, le manifestazioni democratiche (compresi a quanto pare anche i comizi elettorali), mezzo con cui i cittadini partecipano alla determinazione della politica nazionale, la guerriglia e perfino la guerra termonucleare. Tutto, per il generale Pelliccia, fa parte dello stesso diabolico disegno, partorito dalle menti dei comunisti, e dei classici in particolare. Nessuno era ancora arrivato a tanto, per lo meno su di una rivista dell'aeronautica militare; ma l'autore è implacabile.*

La filosofia marxista è una filosofia della guerra: *Engels era* per sua natura un soldato e un guerriero *(ha scritto perfino degli articoli militari pubblicati sul* New York Tribune*!); per i loro studi sulla tecnica della rivoluzione Marx ed Engels possono essere definiti i padri della guerra* totale: *Lenin poi, con i suoi studi sul Clausewitz, ha privilegiato questi aspetti.*

La prova principe starebbe però nella seguente definizione della politica estera sovietica: «assicurare le condizioni favorevoli per costruire il socialismo; aiutare i movimenti nazionali di liberazione; difendere il principio della coesistenza pacifica fra nazioni a differenti sistemi sociali; occorre una decisa resistenza alle forze aggressive dell'imperialismo...».

Queste definizioni il generale Pelliccia le intende nel senso che così i comunisti gettano la maschera e ammettono di ricorrere alla guerra civile per conquistare il potere in dipendenza delle condizioni specifiche di ciascuna nazione.

Le conclusioni non sono esplicitamente esposte, ma si possono intuire. Esse peraltro, come del resto per lo scritto in esame, ci interessano ben poco; se ne abbiamo parlato e perché la Rivista aeronautica, *che ha ospitato l'articolo, ci pone di fronte alla esigenza di verificare la scelta di politica estera e militare da parte di certi gruppi o persone che operano nell'ambito delle forze armate.*

La democrazia e, diciamo pure, la serietà delle forze armate, non può più oltre essere intaccata da simili avventate prese di posizione; esse nulla hanno a che vedere, non solo con gli orientamenti della Costituzione, ma anche con il semplice buon senso.

Aldo D'Alessio